

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ III Domenica del Tempo ordinario
- 26 gennaio

■ Letture: Isaia 8,23b-9,3; Salmo 26;
1 Corinti 1,10-13-17; Matteo 4, 12-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

S. Giovanna d'Arco il nuovo fonte battesimale

Nell'immediato dopoguerra Borgata Parella a Torino era una vasta radura, compresa tra corso Francia, lo stabilimento dell'aeronautica, i corsi Appio Claudio e Lecce. La cura spirituale degli abitanti di questa zona era affidata alla sola parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza. In seguito alla crescente urbanizzazione, la popolazione aveva superato le quarantamila unità. Nel 1959 si era staccata la parrocchia di Santa Maria Goretti e i nuovi quartieri verso la Pellerina esigevano sempre più dei servizi religiosi; solo in quell'anno erano stati battezzati 450 bambini che richiedevano poi di essere preparati per la comunione e la cresima, rendendo gravoso l'impegno della Chiesa Madre. Si pensò così di costituire una nuova parrocchia, dedicata a Santa Giovanna d'Arco, con la prerogativa primaria di centralità sul territorio.

Nel 1962 l'architetto Luigi Pratesi elabora il progetto della nuova chiesa, i lavori iniziano nel 1965 mentre l'androne carraio di una casa viene utilizzato come cappella provvisoria. La consegna alla comunità avviene per il Corpus Domini del 1966, e il 21 ottobre 1991, in occasione del 25° anniversario, il card. Saldarini procede alla consacrazione.

La facciata triangolare, sul cui vertice sventa la trave sommitale di coronamento, è caratterizzata da aperture a trafori e una croce centrale in bronzo. La struttura interna mostra sapienti soluzioni architettoniche per il taglio della luce e per le riverberazioni spaziali, generate dalla copertura a capriate decrescenti in cemento armato precompresso.

Il 6 ottobre scorso sono stati inaugurati i lavori di rinnovamento degli spazi liturgici, tra cui il nuovo luogo adibito alla celebrazione del battesimo, di cui la chiesa necessitava. Rispetto all'impianto preesistente lo spazio destinato al rito è stato individuato sulla parete di ingresso, all'inizio della navata; il fonte è posto in asse all'altare e al cero, al centro di un quadrato definito da quattro pilastri. Questa collocazione è stata appositamente studiata per essere permanente, il fonte, mobile, sarà spostato solo in occasioni straordinarie. La Nota pastorale della Cei del febbraio 1993, poneva grande attenzione sulla capacità di ogni fonte di trasformare lo spazio che lo circonda in luogo riconoscibile; uno spazio che sia insieme simbolico e funzionale. Posizionare il fonte non solo dalla parte opposta all'altare ma esattamente dopo la soglia d'ingresso è un richiamo ai tempi antichi, alla simbolica via rettilinea dalla purezza del battesimo al nuovo incontro con Cristo a ogni comunione.

Stefano PICCENI



Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di

Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

«E la Parola zitti chiacchiere mie»



Gesù appare sulla scena pubblica e - scrive Matteo - «cominciò a predicare». E aggiunge «Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando...», annunciando...». Predicare... Insegnare... Sì, perché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». E Gesù lo sa bene. Gesù conosce bene la potenza della parola umana, che può sollevare o schiacciare, consolare o scoraggiare, rasserenare o umiliare... Conosce bene la potenza della Parola di Dio che benedice, crea, illumina, orienta, corregge... dà vita! Papa Francesco vuole che proprio questa Domenica di gennaio sia dedicata alla Parola. Non abbiamo forse sentito a più riprese, nel tempo natalizio, che «in principio era la Parola»? Qualcuno ha ironicamente aggiunto «in principio era la Parola, poi venne la chiacchiera...». Rischio che corriamo noi che predichiamo, rischio che corre anche chi

ascolta. Sarebbe preferibile poter dire come Clemente Rebora che così, in un verso fulminante, descrive la sua conversione: «E la Parola zitti chiacchiere mie». Questo nostro tempo dà il primato alla Parola di Dio o alle chiacchiere umane? Domenica della Parola! Ma, come scrive Papa Francesco nella lettera apostolica *Aperuit illis*, il giorno dedicato alla Bibbia vuol essere non

l'impetuoso ma genuino Pietro, quando è esploso in quel grido appassionato «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!», grido che rivela di aver compreso la propria fragilità. Quante parole ci hanno deluso! La Parola... mai! Paolo stesso, nella seconda lettura, ha la chiara consapevolezza di essere stato mandato anzitutto «ad annunciare il Vangelo a tutte le genti».



«una volta all'anno, ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura». Già il Salmo 118 diceva «lampada ai miei passi è la tua Parola, luce al mio cammino», proprio perché il nostro cammino ha bisogno continuo di essere rischiarato nelle fatiche e nelle scelte dalla Luce di Dio, attraverso la sua Parola. L'aveva capito benissimo

La «vitalità» cristiana di una persona, di una comunità, di una parrocchia... della Chiesa stessa è legata primariamente all'ascolto della Parola, non al proselitismo, non all'organizzazione, non alla pubblicità. Il popolo d'Israele non si è forse formato ascoltando la prima parola che Dio rivolge al suo popolo nell'Antico Testamento: «Ascolta, Israele»? Paolo scriverà che «la fede nasce dall'ascolto della Pa-

rola di Dio» ma... parlerà anche di «una fede che opera per mezzo della carità». Papa Francesco, nella citata lettera apostolica, lo sottolinea: «Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita». E ancora «abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità (...). La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà».

Ma...che posto ha, che spazio ha nella nostra vita spirituale l'ascolto della Parola di Dio? Perché non leggere quest'anno, con calma, tutto il Vangelo di Matteo? Che questa settimana la Parola scaldi il nostro cuore come è avvenuto ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) e trafughi il nostro cuore come agli abitanti di Gerusalemme il giorno della Pentecoste, ascoltando la testimonianza di Pietro (Atti 2, 36-38)! Mi viene allora da chiedere questa mia breve riflessione con l'augurio caro a un mio parrocchiano «buonabbibiatutti!»

mons. Guido FIANDINO

Vescovo ausiliare emerito di Torino

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/10

In attesa dell'uscita della nuova edizione del Messale Romano, riprendiamo la rubrica liturgica dedicata a presentare le principali novità di questo strumento singolare al servizio della celebrazione eucaristica della comunità cristiana. Un brevissimo riassunto delle puntate precedenti (consultabili sul sito dell'Ufficio liturgico diocesano) può aiutarci a rientrare nel tema: abbiamo mostrato il rapporto di continuità che si dà tra il «nuovo» Messale e il Messale di Paolo VI (1970) e tra questo e la sua traduzione-adattamento del 1983, che corrisponde all'attuale Messale con cui abbiamo celebrato in questi trent'anni. Abbiamo spiegato il motivo di una nuova traduzione, dovuto a tre fattori: l'uscita della terza edizione latina del Messale romano (2002), con alcune novità da recepire; una Istruzione vaticana (*Liturgiam authenticam*) che invitava le conferenze episcopali di tutto il mondo a tradurre più letteralmente i testi della liturgia; la nuova traduzione italiana della

Bibbia (2007), che invitava ad una sintonizzazione del Lezionario (già fatto), delle antifone e degli altri testi presenti nella Bibbia (il Gloria, il Padre nostro). Dopo esserci soffermati sulla struttura generale della Messa e sulle novità presenti nel cosiddetto Ordinario della Messa (cioè nelle parti comuni e invariabili di ogni Messa), passiamo a considerare le singole parti del Messale, partendo dal Calendario e dal Proprio dei santi. Nella terza edizione latina del 2002 il Proprio dei santi aveva subito un significativo ampliamento: ben 19 nuove memorie erano state aggiunte. Di queste tre sono obbligatorie: san Massimiliano Kolbe (14 agosto), i martiri coreani (20 settembre) e quelli vietnamiti (24 novembre). Altre sono facoltative: Bakhita, sant'Adalberto, Luigi di Montfort, i santi messicani Magallanes e compagni, Rita da Cascia, i martiri cinesi, sant'Apollinare, il libanese Makhluh, Pietro Eyraud, Pietro Claver, i martiri filippini, santa Caterina di

Alessandria. La memoria di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, 9 agosto) è stata insignita in Italia del grado di festa in quanto copatrona d'Europa. A queste memorie di santi si aggiunge la reintroduzione - sempre con il grado di memorie facoltative - di celebrazioni cadute dalle edizioni precedenti, quali il Ss.mo nome di Gesù (3 gennaio), la beata Vergine di Fatima (13 maggio), il Ss. Nome di Maria (12 settembre). La nuova edizione latina registra inoltre l'accoglienza della festa della misericordia di Dio (istituita da papa Giovanni Paolo II in onore di suor Faustina Kowalska) nella seconda Domenica di Pasqua. Nel frattempo, dall'uscita dell'edizione latina, altre memorie sono state inserite nel Calendario universale: la memoria dei nuovi santi canonizzati Paolo VI (29 maggio), padre Pio (23 settembre), Giovanni XXIII (11 ottobre); Giovanni Paolo II (22 ottobre), Juan Diego, insieme alla memoria dell'apparizione della Vergine di

Guadalupe (9 e 12 dicembre). Su richiesta della Conferenza episcopale italiana, dal 2016 la memoria di san Nicola in Italia da facoltativa diventa obbligatoria. Sempre nel 2016 papa Francesco ha elevato la memoria di Maria Maddalena al grado di festa, come per gli altri apostoli. Nel 2018 è stata inserita la nuova memoria della beata Vergine Maria madre della Chiesa, il lunedì dopo la Pentecoste. Nel 2019, infine, è stata inserita da Papa Francesco la memoria facoltativa della beata Vergine Maria di Loreto (10 dicembre).

La nuova edizione italiana del Messale raccoglie e accoglie tutte le novità, che possono essere comprese entro una doppia tendenza: quella di rendere il calendario dei santi più universale, e quella di una risorgente sensibilità devozionale. In ogni caso, la tendenza attuale a riempire il calendario obbligherà a breve a ripensare i criteri per la memoria dei santi e dei beati, per non congestionare nuovamente il calendario.

don Paolo TOMATIS